

Brano tratto da:

FRAMMENTI DI SOLITUDINE

Frammenti di solitudine. Storie e pensieri di figli della Comunità di Capodarco
di *Riccardo Sollini*

Giorgio abitava al secondo piano, su per le scale a sinistra. Aveva come vicino di casa Pino un signore sardo in carrozzina con una deformazione fisica notevole, gibbo dietro e davanti. Appassionato di musica. Casa di Giorgio per noi bambini era il parco divertimenti. Aveva oltre duecento VHS di cartoni animati registrati, tutte le serie che andavano in onda in tv. Per la prima volta li vedevi di seguito senza pubblicità. Oltre a tutte le puntate di Holly e Benji e i film, che probabilmente i miei non mi facevano vedere a quel tempo. Da lui trascorrevamo i nostri pomeriggi più belli.

Di solito ci trovavamo a casa sua in diversi bambini: pacchi di merendine a disposizione, cartoni, film, sorrisi. Le merende a casa di Giorgio erano le più varie: ognuno di noi aveva a disposizione una credenza in cui lui puntualmente ci faceva trovare quello che più ci piaceva. Alessandro era un appassionato di latte e biscotti, dunque ogni sua merenda consisteva in un pacco di biscotti intero e una busta di latte. Ricordo ancora le urla della mamma quando tornava a casa e non aveva alcuna voglia di cenare.

È rimasta storica, nella memoria mia di bambino, la volta in cui Giorgio ci ha fatto cucinare. Noi eravamo tutti eccitati dall'idea di stare ai fornelli, oltretutto in una casa pensata per una persona disabile, che significa che tutto era a portata di mano per noi bambini. Quel giorno ho cucinato e mangiato sette hamburger. Non so bene se avessi fame, o, se preso dalla felicità, lo stomaco si fosse aperto a quella voracità.

Un giorno dei tanti, Giorgio doveva andare in bagno. Ha una distrofia muscolare e a quel tempo era ancora molto autonomo, tant'è che viveva da solo. Fatto sta che quel giorno aveva bisogno di una mano e visto che io ero lì in casa con lui, probabilmente steso sul suo letto a vedere un cartone animato o a dipingere con le sue centinaia di colori a olio, mi chiama e mi chiede una mano, francamente non ricordo di cosa avesse bisogno, so solo che sono andato in bagno mentre lui era sulla tazza e ho preso qualcosa da passargli o non ricordo cos'altro. Il fatto, in sé e per sé, non ha un grande spessore, né lo ha avuto in quel momento, tuttavia lo ha avuto quando, ingenuamente, ho pensato di raccontare la cosa in classe, ricordo le facce allucinate dei miei compagni e anche della maestra. Da quel giorno non ho più raccontato cosa succedeva nei miei pomeriggi, che naturalmente sono continuati senza sosta.

Insieme abbiamo dipinto su una base di spianatoia per la polenta, di quelle che si mettono al centro del tavolo e su cui si versa la polenta. Giorgio me ne ha fatto trovare una nuova in casa e ho iniziato a dipingere. Lui aveva una grande passione per la pittura, solitamente dipingeva sulle mattonelle bianche, ma anche sopra al legno. Avevo quindi iniziato questo dipinto ma, devo dire, non ho mai avuto in vita mia una grande capacità nel disegno, e tuttora, quando provo a stilizzare qualcosa per i miei figli, si fa fatica a capire cosa ho disegnato. Il dipinto era un paesaggio con delle colline, delle case, tanti fiori. Per ognuno di questi elementi mi passava un pennello diverso e cercava di spiegarmi come fare con le diverse tecniche, per fare in modo che i fiori non sembrassero sputi. Mi mostrava poi come le case dovessero avere un minimo di proporzione per cui quelle lontane non potevano essere più grandi di quelle vicine. Devo dire che il disegno aveva un suo perché.

Giorgio con noi non si è mai arrabbiato, non ha mai alzato la voce o ha mai perso la pazienza, neanche quando rompevamo bicchieri o facevamo delle cose per cui chiunque l'avrebbe persa. Tuttavia, quando ho finito il dipinto e mancavano le nuvole, sono riuscito a farlo arrabbiare (ancora porto questa medaglia appesa al petto): lui va in cucina e io inizio a fare queste nuvole, logicamente i tempi di movimento e di organizzazione di una persona distrofica sono molto più lenti rispetto alla normalità, quindi, per quando lui ha terminato quello che stava facendo ed è tornato nella stanza dei disegni, io avevo finito di dipingere le nuvole e devo dire che ero anche molto soddisfatto. Lui le guarda, guarda me e mi dice: "Sei veramente scemo". Avevo fatto delle nuvole nere su un cielo azzurro, mi dice: "Queste proprio non c'entrano niente. Vabbe', firma 'sto coso, va".

La mia firma è stata S. Riccardo, convinto che il cognome puntato all'inizio fosse un segno di pregio. Lui mi riguarda e mi dice: "Quindi abbiamo un disegno in cui ci sono delle nuvole nere su un cielo azzurro, oltretutto fatto da San Riccardo". Da quel giorno ho capito che forse dovevo fare altro a casa di Giorgio.